

LE ACLI VENEZIANE

Con lo sviluppo del porto di Venezia e della zona industriale di Marghera l'egemonia di Venezia andava sminuendo poiché le sue maggiori attività venivano trasferite in terraferma dando così inizio a quello sviluppo "elefantiacco" di Mestre che in brevi anni arrivava con le sue frazioni da poco più di 20.000 abitanti ad oltre 200.000.

Ovviamente tutta la mano d'opera necessaria alle nuove industrie di Porto Marghera non poteva venire esclusivamente da Mestre o dalla zona insulare ed era quindi necessario reclutare operai e tecnici delle zone limitrofe della provincia.

Una notevole parte di questi lavoratori, soprattutto quelli provenienti dalle campagne, era di stretta osservanza religiosa e si immetteva quindi nella corrente cristiana del sindacato. Era logico dunque, allorché in sede nazionale nasceva il Movimento aclista, che molti di costoro vi aderissero costituendo fin dal 1945 quell'organizzazione provinciale che sotto la guida di Pio Pietragnoli andava assumendo sempre maggiore importanza. Lo scopo iniziale del nuovo Movimento veneziano era quello dell'assistenza nella "formazione democratica" dei lavoratori. Il Presidente provinciale Pio Pietragnoli dichiarava infatti che le ACLI andavano bene "perché avevano avuto un'impostazione seria, sicura e non si erano sbandate, non si sono spinte in zone di altrui appartenenza, né si sono fatte trascinare da orbite entro le quali avrebbero perduto la propria indipendenza".

Le ACLI veneziane inizialmente si astenevano da ogni attività partitica e i loro aderenti partecipavano ad un'unica organizzazione sindacale dei lavoratori. I crescenti contrasti in seno all'organizzazione sindacale e la decisiva importanza che andava assumendo quella parte degli iscritti maggiormente sensibili agli insegnamenti del Clero, uniti al potenziamento organizzativo dell'associazione, davano alle ACLI una notevole importanza anche nei confronti della D.C. e in seno alla CGIL dove la corrente cristiana, inizialmente assai limitata, andava corposamente potenziandosi.

Nel primo Congresso Provinciale nel gennaio del 1945, i gruppi parrocchiali e quelli aziendali presenti nelle maggiori industrie si danno ufficialmente una veste provinciale, anche in previsione di quella scissione ormai prossima nel campo sindacale che avrebbe dato vita alla CISL e di cui gli aclisti sarebbero stata la prima componente ad aderire.

Già da questo congresso si possono riscontrare alcune difficoltà al mantenimento dell'unità sindacale ed anche una velata critica alla D.C. che non avrebbe dovuto considerare le ACLI soltanto come alleate subalterne.

Pellegrini afferma: "Niente fusione con la D.C. ma solidarietà, perché se ci fosse, faremmo il gioco degli altri". E Botteghin: "Le ACLI non sono né la D.C. né l'Azione Cattolica". Evidentemente le teorie dossettiane influenzavano gli aclisti veneziani.

Il Congresso Straordinario del settembre 1948 sancì la liquidazione dell'unità sindacale auspicando la formazione di un sindacato libero.

Si confermava così la dialettica degli aclisti veneziani che oscillava tra le posizioni di coloro che auspicavano un sindacato di ispirazione cristiana e coloro che invece desideravano "un sindacato apartitico, apolitico, aconfessionale".

Questa seconda posizione ottenne la maggioranza dei suffragi e divenne la posizione ufficiale delle ACLI veneziane.

Il Congresso provinciale del 1950 si concludeva con l'espressione: "L'esperimento aclista si è dimostrato efficace e indispensabile e di conseguenza dev'essere continuato e perfezionato".

Nel frattempo veniva potenziata la formazione professionale attraverso l'ENAIP, l'assistenza ai lavoratori tramite il Patronato e si aprivano nuove attività su richiesta dei lavoratori.

L'8 settembre 1951 il Presidente Pio Pietragnoli e il Vice Presidente Angelo Tosca si dimisero. La riunione per le nuove elezioni fu gestita dall'Assistente Ecclesiastico Don Alessio D'Este dimostrando l'influenza decisiva che esercitava l'Autorità Ecclesiastica nel movimento. Venne eletto Presidente Provinciale l'Avvocato Eugenio Gatto, onorevole della corrente di Donat Cattin e Vice Presidente Carlo Ballarin. Durante questa presidenza si rafforzò una sempre più stretta

collaborazione con l'ala sinistra della D.C., tanto che in occasione delle elezioni politiche del 1953 le ACLI veneziane sostennero i candidati aclisti con lo slogan "L'Aclista vota Aclista".

E' evidente che le ACLI pur sostenendo il collateralismo con la DC tengano a differenziarsi e a evidenziare la loro precisa specificità ed autonomia.

L'apertura verso i problemi sociali dei lavoratori, continua sempre più tanto che al Congresso Provinciale del 1955 i delegati inviati al Congresso Nazionale si impegnarono a sostenere: "... un sostanziale rinnovamento del diritto di proprietà secondo il concetto cristiano e non secondo il tuttora vigente concetto di diritto romano di usare ed abusare della proprietà; (...) una vera riforma dell'amministrazione pubblica ai fini di rendere i servizi idonei alle esigenze dei cittadini e sensibili ai bisogni degli umili; (...) una decisa disciplina nel settore monopoli, mediante le leggi anti-trust".

A tali posizioni reagì, sia pure velatamente, l'Autorità Ecclesiastica, che nel messaggio natalizio inviato alle popolazioni dell'Episcopato Triveneto, afferma: "E' venuta dunque l'ora di finirla con questo trastullo di vane parole di distensione, di apertura, di compromessi con chi è noto o si professa apertamente amico, di chi tende alla distruzione dell'ordine sociale cristiano ...".

Che la linea politica perseguita dalla Presidenza Gatto sia quella della massima apertura sociale, pur con la permanenza all'interno della D.C., risulta anche da un significativo intervento alla Camera dei deputati aclisti volto a dare un maggior peso alle istanze sociali dei lavoratori, soprattutto agricoli. Si tratta di una linea vincente che ottenne anche in campo organizzativo risultati favorevoli, aumentando in maniera consistente il numero degli iscritti che passarono dai 6336 del 1956 ai 7735 del 1957, con un aumento superiore al 20%.

Il congresso dell'ottobre del '57, sotto la Presidenza Gatto, si svolse sul tema "Le ACLI per una politica sociale e di rinnovamento democratico" e sancisce la linea già ampiamente sperimentata, che continua a trovare non sempre consenziente la D.C.

Infatti in varie mozioni delle riunioni pregressuali si sostiene che "... sia necessaria una maggiore penetrazione e una presenza cosciente dei lavoratori cattolici nel partito di ispirazione cristiana, quale la D.C. in modo che sarà più facile che il partito svolga una politica conforme alle attese dei lavoratori, perché gli aclisti in seno al partito saranno dei sostenitori convinti delle finalità del Movimento Aclista".

Sarà nel Congresso Provinciale del novembre del '59 che le ACLI enunceranno il proprio aperto dissenso sulla gestione del potere politico nel paese da parte della D.C. "divisa tra forze retrive e forze di evoluzione sociale" impegnando le "ACLI a proporre un diverso modello di sviluppo economico e una politica di apertura sociale anche verso i lavoratori di ispirazione marxista".

Nel congresso del 1961 l'on. Gatto cessa dalla carica di Presidente e gli subentra Carlo Ballarin, già vice presidente. Questo cambiamento è decisivo per la posizione che sempre più assumeranno le ACLI veneziane.

L'on. Gatto infatti, nella sua veste di parlamentare democristiano, evitò qualsiasi rottura tra le ACLI e il partito di maggioranza.

Con le presidenze che seguiranno tale equilibrio non verrà sempre mantenuto.

Già Ballarin con il vice presidente Cavallari daranno un'impostazione sempre più sindacale al Movimento Aclista sottolineando che le ACLI sono:

- a) Non un movimento cattolico fatto per i lavoratori con l'unico scopo di convertirli o perfezionarli nella vita religiosa;
- b) Non un movimento cattolico fatto di operai, con fini apostolici o missionari;
- c) Un movimento di lavoratori che vogliono il progresso della loro classe in armonia con le altre classi e quindi della società tutta, in conformità ai principi sociali e alle realtà storiche.

Le ACLI sono un movimento sociale.

Non un'associazione religiosa.

Non un'azione cattolica specializzata.

L'avvento del centro sinistra e l'aperto schieramento delle ACLI veneziane a fianco dei socialisti provoca scontento nel partito di maggioranza. I dirigenti della D.C. veneziana infatti si indispongono notevolmente nel trovare le ACLI alla propria sinistra, non più subalterne ma decisamente critiche.

Nel Congresso Provinciale del '63 verranno eletti per la prima volta in Presidenza giovani dirigenti di Gioventù Aclista, particolarmente affascinati dalle idee della sinistra.

Essi sono al seguito del nascente astro Labor, che tanto decisamente influenza l'attività delle ACLI anche in campo nazionale.

Tra questi giovani socialisti emergono R. Morandina, F. Livieri, G. B. Carlassara, destinati ad assumere in seguito posizioni di primissimo piano nelle ACLI e nei partiti della sinistra, ai quali ufficialmente aderiranno pur mantenendo la tessera delle ACLI.

Questo progressivo spostamento verso la sinistra minaccerà di portare a una rottura, nel Congresso provinciale del 1966.

Per conciliare l'aperta battaglia accesi tra le due correnti, quella dei giovani aclisti, capeggiata da Renato Morandina e quella dei 'conservatori' che volevano mantenere le ACLI secondo le vecchie formule, si eleggerà alla presidenza Valentino Moro, moderato progressista, che pur garantendo il proseguimento della trasformazione politica, determinatasi nelle ACLI, dà sufficiente garanzia alla Gerarchia Ecclesiastica. Tale soluzione permetterà di mantenere integro il Movimento senza arrivare a quella già ventilata rottura che si verificherà dopo alcuni anni.

La presidenza Moro non impedisce al gruppo Morandina, che viene nominato segretario provinciale, di potenziare sempre più la propria attività, acquisendo nuovi aderenti, intensificando la propaganda nelle fabbriche, con particolare riguardo a quelle della riviera del Brenta.

Contemporaneamente però notevoli sono le defezioni da parte di coloro che non si reputano soddisfatti del nuovo indirizzo preso dal Movimento.

Per le elezioni del '68 le ACLI veneziane, prima ancora di quelle nazionali, svincoleranno i propri aderenti, anche se non ufficialmente, dall'obbligo di votare D.C., il che provocherà notevoli reazioni, nel partito di maggioranza che si vede "tradito dagli stessi fratelli di fede".

Il congresso del 1969 vedrà il trionfo della corrente Morandina e dei suoi giovani aderenti che assumeranno totalmente la direzione del Movimento provinciale.

"Ruolo autonomo delle ACLI, scelta classista e animazione cristiana dell'azione sociale, fine del collateralismo con la D.C. e con ogni altro partito politico, impegno per l'unità sindacale, ricerca di una risposta autonoma alla nuova domanda politica che si registra nel Paese, ma non gestione in proprio di un discorso partitico", queste le conclusioni del XII Congresso Provinciale che si tenne il 24/25 maggio 1969.

Le ACLI veneziane avevano totalmente cambiato strada, abbandonando il collateralismo e schierandosi apertamente a fianco delle forze socialiste.

I rapporti con la gerarchia locale si erano naturalmente irrigiditi nonostante la diplomazia del Cardinal Urbani che cercava di non inasprirli eccessivamente. Ma il suo successore, il patriarca Luciani, non userà la stessa diplomazia e contesterà decisamente la svolta fatta dal Movimento togliendo gli Assistenti Ecclesiastici ed ogni altra forma di aiuto.

In questo primo periodo c'è un abbandono delle ACLI soprattutto da parte di alcuni dirigenti, poiché la base non si è ancora resa conto del cambiamento di indirizzo sempre più deciso.

Il Presidente R. Morandina, nella sua relazione di apertura all'assemblea che si tiene il 19/12/1971, dirà: "La nostra scelta di classe, non è quindi un fatto puramente sociologico: l'essere con i poveri, gli sfruttati, gli emarginati, è il punto di partenza che presuppone l'indicazione di scelte politiche, di lotte, di alleanze con il Movimento Operaio per riscattare i lavoratori dalle condizioni in cui si trovano. Fare la scelta di classe, vuol dire, in ultima analisi, essere una componente del Movimento Operaio, che si ispira e vive il cristianesimo, e non una frangia cattolica organizzata che opera genericamente nel mondo del lavoro".

Gli interventi che si aprono sulla relazione anche se in maggioranza ne condividono le tesi, presentano però anche alcuni aperti dissensi. I quadri veneziani, comunque, a differenza della base che si trova ancora sulle vecchie posizioni, sono oramai decisamente orientati. Da qui il rapido dissanguamento degli associati che passarono nel tesseramento del '72 da 3.800 tessere a 2.800 con una perdita di circa il 25%. Per i nuovi dirigenti le ACLI dovevano rinnegare totalmente la loro primitiva impostazione, tanto che il Congresso nella sua mozione finale impegna i delegati al XII Congresso Nazionale a sostenere la necessità di alcune modifiche allo statuto allo scopo di stabilire che: "Le ACLI, quale Movimento dei lavoratori cristiani, teso al cambiamento radicale della società capitalistica realizza una sua strategia nel definire obiettivi, metodi e strumenti di lotta (...) Dentro la fabbrica: in attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro (...) fuori dalla fabbrica: in attacco all'uso capitalistico dei suoli, delle case, del territorio, dei servizi, della salute, della cultura".

Evidentemente però questa linea se era condivisa dai dirigenti, non lo era dalla base.

Il numero degli aclisti nella provincia di Venezia continua a calare tanto che nel 1974 saranno ridotti a 1.676.

Su tale emorragia comunque ha notevolmente influito l'azione dei Parroci che non si sentivano più di appoggiare un'organizzazione sconfessata dalla Gerarchia ecclesiastica.

Con il XIV Congresso Provinciale del 1975 si può ritenere compiuta l'azione svolta dal gruppo eletto nel 1969.

Lo stesso Morandina nella sua relazione al Congresso riconosceva che le decisioni di Vallombrosa e di Torino "avevano avuto momenti di intensa ricerca culturale (...), ma anche momenti di dura ostilità che hanno seminato dubbi e incertezze nella base aclista e nella stessa capacità operativa del Movimento aclista".

Verrà eletto Presidente Emilio Di Marco, elemento che pur orientato verso posizioni di sinistra può ritenersi più equilibrato nelle scelte e nell'azione. Uno dei compiti che si prefigge con notevole impegno la nuova presidenza è quello della valorizzazione dei servizi collaterali delle ACLI e del loro potenziamento.

Proprio allo scopo di rinsanguare i circoli delle zone agricole, verrà dato il massimo impulso al potenziamento dei Corsi Agricoli con l'istituzione di corsi a lunga durata, l'assunzione di personale stabile e il contatto diretto con le cooperative agricole.

Il Patronato di assistenza verrà sempre più potenziato e si cercherà di riprendere lo sviluppo dell'ENAIP. Verrà data vita anche al C.T.S. (Centro Turistico Sociale), proprio allo scopo di creare nuove attrattive nel settore ricreativo e turistico per quei nuovi aderenti che anche in tale campo avrebbero trovato soddisfazione alle proprie esigenze. Per quanto concerne la linea politica della presidenza, non si distanzierà molto da quella precedente, ma si userà una maggiore apertura anche verso le minoranze.

Il XV Congresso del 20/21 maggio 1978 che attenua già nel programma le posizioni più oltranziste: "Dalla crisi un impegno di solidarietà nel movimento operaio per la ripresa del Paese, verso una nuova qualità dello sviluppo", vedrà riconfermata la Presidenza Di Marco, che si renderà tatticamente sempre più morbida, per attenuare i dissensi e cercare di recuperare lo spazio perduto.

Nella programmazione per il prossimo triennio afferma che si deve “proseguire nell’attività di incontro e confronto con le organizzazioni cattoliche” e conclude affermando l’impegno delle ACLI nel proseguimento di alcune iniziative “tendenti a rendere palese, a noi e agli altri, il dato significativo per le ACLI dell’ispirazione cristiana”.

La presidenza Di Marco, pur non abiurando le pretese conquiste della svolta a sinistra si manterrà su questo piano, sperando di agevolare il ritorno dei molti delusi.

Nell’80 veniva eletto alla Presidenza Luigino Busatto, un elemento moderato, che aveva avuto stretti rapporti con la Gerarchia Ecclesiastica. Sotto la sua Presidenza durata fino al 1983 si stabilizzeranno i rapporti con l’ Autorità ecclesiastica, verranno potenziati i C.F.P. Enaip, i corsi adulti, ampliate le attività del patronato di assistenza e si darà vita anche a Venezia al C.T.S. che si occupa di viaggi e turismo.

Contemporaneamente si rafforzava sempre più l’Unione Sportiva Acli che oramai svolgeva la sua attività anche al di fuori dei Circoli Acli.

Nel Congresso del 1983 Busatto viene sostituito da Piero Piasentier, un professore del Veneto Orientale particolarmente sensibile alle tematiche sociali che rimarrà in carica fino al 1987.

Sotto la sua presidenza verrà fortemente potenziato il C.T.S. e soprattutto si darà vita alla prima Cooperativa Acli che nasce nel 1984 per dare lavoro ed assistenza a soggetti disabili della provincia di Venezia.

Oggi questa cooperativa, come le altre nate successivamente, ha ridefinito i propri obiettivi dando vita a diverse aree di lavoro, tutte rivolte soprattutto alle fasce più deboli della popolazione.

Nel Congresso del 1987 viene eletto Valerio Favaron, un giovane di Martellago, con ottimi rapporti con la gerarchia ecclesiastica, il quale potenzia al massimo i servizi con particolare riguardo ai Centri Enaip e ai vari corsi regionali.

A fine mandato nel 1996 subentra Antonio Sforzin, un lavoratore di Marghera abitante a S. Donà.

Nel periodo in cui fu presidente si rinsaldarono maggiormente i rapporti con le maestranze sindacali delle fabbriche di Marghera e venne creato un circolo sui problemi dell’inquinamento proprio in quella zona.

Pietra miliare della sua presidenza fu l’acquisto della sede provinciale nella quale si sono potuti riunire anche le attività del patronato che da un certo tempo si trovavano staccate dagli altri servizi e si è costituita una nuova attività “Acli Servizi” per la gestione delle attività economiche.

Con la sua presidenza, come già in quella precedente, le Acli hanno ritrovato la loro originale missione con una stretta partecipazione anche alle iniziative ecclesiali: Marce per la Pace Perugia-Assisi, percorso spirituale sulla Parola ai Piccoli ecc.ecc.

Il suo mandato congressuale termina nel novembre 2001 per dimissioni.

A seguito di ciò le Acli veneziane entreranno in un periodo di commissariamento gestito da Andrea Causin di Martellago, componente della Presidenza Nazionale in rappresentanza di “Gioventù Aclista”.

Lui stesso ci racconta la sua esperienza.

“Siamo in una fase in cui le Acli veneziane, che negli ultimi anni avevano cambiato fisionomia strutturandosi prevalentemente nel campo dei servizi, hanno quella che qualcuno definì *crisi di crescita*.

Gli organi politici dell’Associazione non riuscivano più ad avere il controllo e l’orientamento sull’operato dei servizi, in particolar modo su quello fiscale.

Il Presidente Antonio Sforzin, dopo inutili tentativi di correggere la rotta, rimise il mandato e le Acli di Venezia vennero commissariate.

Fu allora che Gigi Bobba, Presidente Nazionale, mi offerse di fare il Commissario con compiti di sviluppo associativo. Accettai con riluttanza perché non è facile fare il Commissario nella provincia in cui si abita e si hanno relazioni.

La situazione di azzeramento dei vari organi istituzionali mi diede comunque l'opportunità di far entrare persone nuove nei vari settori della vita associativa: giovani e meno giovani.

La forte relazione con il Patriarcato di Venezia, con le Parrocchie e con la Scuola di Formazione socio-politica della Diocesi, offrì l'opportunità di radicare nuovamente nel territorio, soprattutto a Mestre, l'esperienza dei Circoli Acli.

Durante il commissariamento si sono potuti riorganizzare i servizi in modo che potessero veramente dire qualcosa dell'identità associativa.

Nel marzo del 2003 al Congresso straordinario per l'elezione del Consiglio Provinciale e del Presidente, era pronto un gruppo dirigente rinnovato, assieme al vecchio gruppo rimotivato, con una maggiore serenità sulle prospettive.

Questa situazione ci permise di tornare ad assumere posizioni politiche, in particolare sui temi del lavoro e della formazione sociale e politica.

A fine marzo 2003 divenni il presidente più giovane d'Italia con la presidenza più giovane d'Italia.

Nel corso dei due anni in cui abbiamo servito le Acli (perché alle Acli, come diceva Labor, si viene per servire e non per lavorare) è stato ricostruito un nuovo rapporto con i Circoli territoriali ed è cambiato il volto dell'associazione, con l'apertura di molte nuove sedi e con la completa sistemazione della sede provinciale. Il segno di questa presidenza è stato un continuo rapporto con la nostra Chiesa e con i suoi pastori, ma sempre però nell'autonomia dei laici a cui è data la fatica di vivere nel mondo e di operarvi scelte politiche.

Nell'aprile del 2005 ho maturato la scelta politica di candidarmi alle elezioni Regionali, con la serenità che intorno a me erano cresciute persone competenti, preparate e soprattutto fedeli all'associazione".

Nel Consiglio Provinciale Straordinario del 20 aprile 2005 verrà eletto all'unanimità quale Presidente Cristian Rosteghin, già membro della Presidenza uscente e tuttora in carica.

Il nuovo presidente inizia il suo mandato con un preciso intervento programmatico.

Nella sua relazione introduttiva, dopo avere sottolineato lo stretto connubio con la Chiesa riprendendo le parole del Patriarca Emerito Marco Cè, afferma: "L'Eucarestia ci manda nella storia. Per fare le stesse cose che faceva Gesù: che vuol dire amare i fratelli, specialmente i più bisognosi ed emarginati, amare il mondo con le sue fatiche e le sue speranze, amare l'impegno sociale e politico per umanizzare il mondo, promuovere la solidarietà, la condivisione, l'accoglienza del forestiero e la sua integrazione." E conclude: "Su questo le Acli sono chiamate a lavorare e a lavorare molto."

Passa quindi a dare la consistenza numerica del movimento in ambito veneziano: 15 Circoli, con quasi 3000 soci, un periodico di informazione, le imprese sociali (Caf, Enaip, la Fap, Sportello giuridico, CTA, US, i progetti di cooperazione internazionale, diverse esperienze formative, cineforum, campi estivi, esercizi spirituali, progetto emigrati...). Prosegue affermando: "Le Acli sono vive, sono una realtà riconosciuta, in alcune zone più che in altre, ma dobbiamo continuare a creare. Su questo l'aiuto che Vi chiedo è grande: Vi chiedo di non mollare di un centimetro, anzi Vi chiedo, ma sarebbe più giusto dire i cittadini di questo territorio ci chiedono di fare meglio.

La presidenza Causin, a cui va il mio personale ringraziamento per avermi aiutato ad approfondire la conoscenza delle Acli così da averne apprezzato al meglio il valore ed il ruolo sociale, ha molto seminato ma soprattutto ha rilanciato la capacità progettuale aprendo le Acli veneziane alla relazione con le realtà ecclesiali, istituzionali e sindacali del nostro territorio. Ora tre compiti essenziali ci attendono: consolidare, rilanciare, formare.

1. Consolidare quanto abbozzato/delineato: Casa del Lavoro, Cooperazione edilizia, integrazione economica ed organizzativa del sistema delle imprese sociali.

2. Rilanciare e riproporre con capacità progettuale e relazionale. Quattro gli impegni nell'autunno prossimo: un incontro di confronto in occasione dei dieci anni dagli accordi di Dayton, la presa in carico del Progetto Immigrati.

l'osservatorio prezzi che ci dà indicazioni preziose sul reale andamento dei prezzi stessi.

3. Formare. Dobbiamo vivere come essenziale la necessità di formare le persone affinché possano dirsi cittadini con diritti e doveri, consapevoli di quello che li circonda. Per questo dedicheremo un'attenzione particolare, ma certamente non esaustiva, ai giovani, con la costante attenzione alla loro crescita. Compito di un'associazione come le Acli non è tanto di partecipare alla campagna elettorale o di schierarsi aprioristicamente per questa o quella forza politica, bensì sollecitare i cittadini ad una partecipazione critica e consapevole.

Tre sono i criteri guida che ci orientano nella scelta tra le coalizioni e i partiti:

- la centralità della famiglia nelle politiche sociali e fiscali e la tutela della vita in ogni istante della sua esistenza;
- l'importanza di politiche del lavoro di tipo inclusivo, di una buona scuola per tutti e di una formazione per tutta la vita al fine di favorire lo sviluppo di un'economia della conoscenza;
- il ruolo essenziale delle nostre risorse naturali, ambientali, artistiche che fanno del nostro Paese il Bel Paese, ossia un territorio ricco ed unico per il suo capitale culturale”.

Da quel discorso sono passati praticamente due anni e con la fatica quotidiana del costruire e del curare relazioni, attività e rapporti umani la presidenza di Cristian Rosteghin, di cui fanno parte – sin da subito – Luca Zuin, Paolo Grigolato, Anna Meneghel, Silvia Cavallin, Laura Visentin e Floriano Giubilato, ha molto costruito.

Sono aumentati i circoli sparsi nel territorio, le attività proposte, i momenti di riflessione e di formazione ma soprattutto la presenza nel territorio e la considerazione delle Amministrazioni e della Chiesa locale, facendo diventare le Acli veneziane sempre più un punto di riferimento per istanze formative, di ricerca e di interventi concreti.

La *formazione* (in tutte le sue accezioni e negli ampi significati che a questa possano collegarsi) è sicuramente uno degli aspetti su cui in termini di risorse si è investito maggiormente, sia a livello provinciale sia a livello territoriale di circoli, consapevoli che solo seguendo i propri associati si può fare di un'associazione una grande associazione dandole una prospettiva di vitalità nel futuro.

L'altro aspetto sul quale si sono concentrati sforzi ed interventi è il settore dell'*immigrazione*: a livello di servizi offerti e di proposta culturale e formativa. In tale direzione sono sempre state molto utili le collaborazioni con l'Amministrazione Comunale di Venezia e le associazioni od enti che di immigrazione si occupano sul territorio. Quella di occuparsi di immigrazione non può considerarsi una scelta ma un "obbligo": le Acli infatti sono da sempre vicine alle esigenze e alle istanze dei soggetti più deboli ed indifesi.

Questi due ambiti non hanno tuttavia distolto l'associazione da due elementi essenziali e fondativi della stessa: *il Lavoro e la Chiesa*. Relativamente al primo punto le Acli veneziane continuano ad approfondire i problemi del lavoro con indagini, ricerche, sondaggi per conoscere e monitorare la situazione lavorativa del territorio.

Per il secondo punto, il rapporto con la Chiesa in tutte le sue componenti permea ogni settore: la cura spirituale da dedicare agli aderenti con esercizi, momenti di riflessione comunitaria, studio ed analisi della dottrina sociale della Chiesa e sua attuazione nella realtà quotidiana.

Ma questo non ci basta: stiamo cercando di esplorare e di impegnarci in altri ambiti: il carcere, l'altra economia, la pace, la cooperazione internazionale e la responsabilità sociale d'impresa, l'aiuto alla parte povera del mondo, l'ecologia.

Questa è in modo molto sintetico la storia della nostra associazione, del suo sviluppo nel territorio veneziano: variegata, dialettica, in perenne evoluzione e ricerca. A volte un po' caotica e confusionaria, ma sempre coerente con le tre fedeltà iniziali: *alla Chiesa – ai lavoratori – alla democrazia*.